

Dalla Parola “ruminata” alla fede “pregata”

Un commento alla catechesi di Papa Francesco sulla proclamazione delle Scritture e la Preghiera universale durante la celebrazione eucaristica

Publicato su Vatican Insider il 15/02/2018

Dopo aver augurato il «buongiorno» in una giornata non proprio splendida, Papa Francesco continua la sua catechesi durante l'udienza generale del mercoledì sulla celebrazione eucaristica. Parte dal «diritto» del Popolo di Dio di ricevere con abbondanza il tesoro della Parola di Dio.

La riforma voluta del Beato Paolo VI ha ben provveduto ad una ricchezza di brani scritturistici che vengono a costituire, nella celebrazione liturgica, il “pane della Parola” per quell'assemblea di fedeli adunati per lodare Dio e per cogliere i doni spirituali del sacrificio di Cristo ripresentati nella celebrazione dello spezzar del Pane quale memoria della Pasqua del Signore morto e risorto.

È importante che la liturgia della Parola, oltre ad essere ben proclamata e ben accolta nella consapevolezza che con la sua Parola «il Signore consola, chiama, suscita germogli di vita nuova e riconciliata... La sua Parola bussava al cuore e cambia i cuori», abbia adeguata sottolineatura nell'omelia del ministro ordinato.

Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* offre delle indicazioni precise per una predicazione efficace. Anzitutto è necessario «parlare con il cuore illuminato dall'integrità della Rivelazione e dal cammino che la Parola di Dio ha percorso nel cuore della Chiesa e del nostro popolo fedele lungo il corso della storia» (EG n.144); «occorre ricordare che la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio con il suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza» (EG n.139).

«La predicazione deve anche porsi in ascolto del popolo, per scoprire quello che i fedeli hanno bisogno di sentirsi dire. Un predicatore è un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo» (EG n. 154).

Dopo l'omelia è utile osservare quel silenzio riflessivo che «permette di sedimentare nell'animo il seme ricevuto affinché nascano propositi di adesione a ciò che lo Spirito ha suggerito a ciascuno».

Nella celebrazione eucaristica domenicale e nelle solennità l'assemblea adunata assieme a Colui che la presiede “*in nomine Christi capitis*” fa la professione di fede. Varie sono le formule, da quella battesimale, al Simbolo apostolico o a quello niceno-costantinopolitano. «Recitato da tutta l'assemblea, il Simbolo manifesta la comune risposta a quanto insieme si è ascoltato dalla Parola di Dio. [Infatti] c'è un nesso vitale tra ascolto e fede».

Papa Francesco sottolinea che la fede, richiamandosi a San Paolo (cfr *Rm* 10,17), nasce e si «alimenta con l'ascolto e conduce al sacramento» e continua dicendo che il Simbolo di fede vincola l'Eucarestia al Battesimo ricevuto nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Dopo l'ascolto della Parola e la professione della fede con il Simbolo, il celebrante invita i fedeli ad offrire la loro preghiera di lode, di ringraziamento e di intercessione mediante Cristo al Padre, quale dono del suggerimento dello Spirito.

È una preghiera che deve partire dal cuore del singolo fedele che la affida all'intera Comunità adunata nel nome del Signore. È importante che si educino i fedeli a questo momento dove, più che in ogni altro, essi esercitano concretamente il loro sacerdozio battesimale con il sacerdozio ministeriale che rende presente l'efficacia della mediazione cristica.

È bene che si tenga presente quale schema che viene dalla Tradizione della Chiesa la “Preghiera universale” del Venerdì Santo, dove realmente l’animo si dilata al mondo intero. Papa Francesco giustamente fa notare che «le intenzioni per cui si invita il popolo fedele a pregare devono dar voce ai bisogni concreti della Comunità ecclesiale e del mondo, evitando di ricorrere a formule convenzionali e miopi».

Non dunque una liturgia ingessata, ma spontanea che offre al “cuore” di Dio la preoccupazione del cuore della Chiesa e dell’umanità.

Mons. Ettore Malnati
Vicario episcopale per il laicato e la cultura
della Diocesi di Trieste